

# Il tema. «Con gli ebrei c'è un legame forte»

## Il rabbino Korn e il biblista Carbajosa a confronto: «Il rischio è l'idolatria»

**ALESSANDRO ZACCURI**

INVIATO A RIMINI

**I**dolatria, ideologia. Non sono sinonimi, ma poco ci manca. Per causa loro, infatti, nella mentalità corrente le religioni sono considerate un problema e non, come ammoniva un anno fa qui al Meeting il cardinale Jean-Louis Tauran, una soluzione. «Idolatria è credere in un dio che vuole la morte anziché la vita» sintetizza il rabbino israeliano Eugene Korn. «L'ideologia irreligiosa del nazismo e del comunismo è responsabile delle mostruose violenze susseguitesi nel XX secolo», gli fa eco don Ignacio Carbajosa Pérez, biblista ben noto al popolo del Meeting.

Sullo sfondo del loro dialogo, moderato dal portavoce di Cl Alberto Savorana, c'è un documento la cui portata storica non può passare inosservata. Il titolo, "Fare la volontà del Padre Nostro in cielo", è lo stesso dell'incontro svoltosi ieri pomeriggio: a sottoscriverlo, lo scorso 3 dicembre, sono stati almeno sessanta rabbini ortodossi di molti Paesi, da Israele agli Stati Uniti, dalla Germania al Regno Unito. Cinquant'anni prima, nel 1965, la dichiarazione conciliare *Nostra aetate* aveva tol-

to ogni residua giustificazione al pregiudizio anti giudaico nella Chiesa. «Un ritorno alle origini – sottolinea Carbajosa – perché tutta la letteratura patristica si fonda sulla lettura della Bibbia, nel segno della continuità fra Antico e Nuovo Testamento». Mezzo secolo più tardi, "Fare la volontà del Padre Nostro in cielo", affronta lo stesso tema dal punto di vista ebraico. Riconoscendo che «il cristianesimo non è un incidente né un errore, bensì l'esito dovuto alla volontà divina e dono alle nazioni». Un'affermazione che si fonda, ancora una volta, su fonti classiche (Mosè Maimonide e Yehuda Halevi, nella fattispecie) e dalla quale deriva l'invito alla collaborazione sempre più stretta fra i credenti in quelle che Korn suggerisce di definire «le Scritture condivise».

Il dialogo è franco quanto cordiale, non senza momenti di comprensibile severità. «Qui in sala siete quasi tutti cattolici, giusto? – interroga Korn –. Bene, alzi la mano chi ha letto la *Nostra aetate*... Troppo pochi, dovete sforzarvi di essere migliori, come cattolici». Quello che unisce, però, è ormai più importante di quello che divide. È ancora Korn a spiegarlo

con chiarezza: «La teologia ebraica è tradizionalmente pluralista. Nel cosiddetto "patto di Noè" è presente la nozione di una chiamata universale alla salvezza, che coinvolge tutti i popoli. Ebrei e cristiani, in particolare, sono accomunati dalla fede nel fatto che ogni essere umano è creato da Dio a Sua immagine e somiglianza. Chi uccide un uomo distrugge la presenza di Dio nella storia. Una verità di cui oggi soltanto cristiani ed ebrei sono persuasi, ed è per questo che la collaborazione fra di noi è tanto importante».

Carbajosa sottoscrive e, se possibile, rilancia: «Fra cristianesimo ed ebraismo il legame è talmente spesso che andrebbe assegnato a una categoria diversa da quella del semplice dialogo interreligioso. Così come esiste un prima e un dopo Cristo, esiste un prima e un dopo Abramo. È da lui, da Abramo, che viene la visione dell'uomo che abbiamo conosciuto finora. E che non deve andare perduta».

**Nell'incontro moderato da Savorana, la rilettura di un percorso comune che affonda le sue radici nella storia. Due religioni unite «dalla fede nel fatto che ogni uomo è creato da Dio a sua immagine e somiglianza»**



Peso: 18%